**Meditazione finale alla *Via Crucis* cittadina**

**Duomo di Pavia – venerdì 31 marzo 2023**

Carissimi fratelli e sorelle,

Abbiamo compiuto l’antico gesto della *Via Crucis* che, nella tradizione della Chiesa, ha avvicinato le generazioni dei credenti al mistero della passione e della croce di Cristo. È una preghiera amata da molti santi, anche vicini a noi, come San Pio da Pietrelcina, San Josemaria Escrivá, Santa Teresa di Calcutta, San Giovanni Paolo II, che amava farla ogni venerdì, in ogni periodo dell’anno, anche quando si trovava nei suoi viaggi apostolici.

Abbiamo camminato per le vie della città seguendo la croce di Cristo, abbiamo sostato nelle stazioni, pregando e cantando, abbiamo cercato di fissare gli occhi su Gesù e d’immedesimarci con lui, con la sua sofferenza vissuta nell’umile consegna di sé al Padre, nel silenzio pieno di dignità e di mitezza, nell’amore che si fa offerta, espiazione dei nostri peccati, perdono e misericordia.

Ecco, questo è il senso primo e fondamentale della *Via Crucis*: è una preghiera che rinnova in noi la memoria di ciò che Gesù ha vissuto nelle ore finali della sua vita terrena e che ci aiuta a penetrare nel mistero della sua sofferenza, testimonianza suprema di fedeltà al Padre e di amore a noi suoi fratelli e sorelle in umanità, evento di liberazione e di redenzione, perché è dalle sue piaghe che noi siamo guariti, purificati, ricreati, è nella sua morte che è vinta la nostra morte!

La *Via Crucis* è un “esercizio”, un gesto che ci coinvolge e ci mette in movimento, interiormente e anche esteriormente, con il corpo e l’anima, con tutta la nostra persona: è preghiera in cui guardiamo, affondiamo lo sguardo degli occhi e del cuore su Gesù, e ci lasciamo guardare da lui. È preghiera in cui camminiamo e sostiamo, per rivivere anche nella gestualità del corpo il faticoso cammino di Cristo, dal pretorio di Pilato al Golgota.

Questo è l’essenziale del gesto che abbiamo compiuto stasera, ed è questa memoria, questo sguardo, questo cammino, condiviso insieme, che hanno la forza di trasformarci, di rendere più vicino e familiare a noi il mistero che stiamo per rivivere, nei giorni della Settimana Santa.

Non perdiamo di vista il cuore di questo gesto, perché è il cuore di ciò che vivremo nella bellezza della liturgia di questi santi giorni: quanto abbiamo bisogno di riscoprire la ricchezza e la forza racchiuse nelle celebrazioni della Settimana Santa, dalla domenica delle Palme alla Pasqua di risurrezione! Quanto dovremmo desiderare di far scoprire e vivere questo tesoro di vita ai nostri bambini, ai ragazzi e ai giovani! Perché la disaffezione di tanti al gesto fondamentale del celebrare i misteri e la presenza di Cristo – in questi giorni e lungo tutto l’anno liturgico, di domenica in domenica – non può lasciarci tranquilli, non perché amiamo le folle o le chiese piene, ma perché la fede cristiana non ha alimento, non ha respiro, non ha profondità senza il gesto del celebrare, come popolo, come comunità di credenti, come famiglia di famiglie.

Non inventiamo scuse o giustificazioni, non lasciamoci vincere dalla pigrizia, dalla “comodità” di seguire a casa le celebrazioni, per TV o per radio o in streaming: non sono più i giorni della pandemia, usciamo dalle nostre case, ritroviamo il gusto e la bellezza d’incontrare il Signore, crocifisso e risorto, vivo nella Parola proclamata, nell’Eucaristia celebrata, nella comunità che in suo nome si raduna.

Voi genitori, vivete con i vostri bambini questi giorni della Settimana Santa, portateli a visitare Gesù negli altari della reposizione, a salutare e adorare Gesù crocifisso, a vivere la gioia della sua Pasqua, della vita che rinasce con il Risorto. Proviamo con pazienza e con passione a coinvolgere i ragazzi e gli adolescenti dei nostri gruppi, delle nostre comunità nel gesto del celebrare da cristiani, aiutandoli a comprendere il senso e la bellezza di parole e segni che possono parlare anche a loro!

Io stesso ricordo che proprio negli anni della mia adolescenza, facevo seconda superiore, nell’esperienza di comunità cristiana in cui ero stato coinvolto, ho iniziato, lasciandomi guidare, a scoprire la grazia di questi giorni, a vivere con intensità, a volte con commozione, le celebrazioni del Triduo Pasquale, e a trovare nella liturgia di ogni domenica e poi di ogni giorno, un appuntamento importante, una sorgente di vita, un nutrimento per la mia fede.

Certo, la vita cristiana, come amicizia con Cristo, nella concretezza della comunità credente, nell’abbraccio della Chiesa, non è solo preghiera e liturgia: è una vita che si esprime anche in altre dimensioni, come l’ascolto e la lettura della Bibbia, la catechesi e la formazione, la carità e il servizio, la fraternità e la testimonianza negli ambienti e nella società, la cultura e l’espressività umana in ogni forma. Ma senza preghiera, senza celebrazione dei misteri, nei sacramenti e nella liturgia, senza la partecipazione fedele e non formale all’Eucaristia ogni domenica, senza i gesti della pietà e della fede – come la *Via Crucis* di questa sera – non illudiamoci di generare cristiani autentici, uomini e donne, ragazzi e giovani che vivono una reale familiarità con Gesù e ne diventano così testimoni nella loro esistenza, nel modo d’essere, di pensare e di agire.

Ecco, fratelli e sorelle, andiamo al cuore della nostra fede, soprattutto in questi santi giorni. Al centro c’è il Signore, Gesù Cristo che si dona per noi e per il mondo, seme di vita che muore per risorgere e per comunicarci la certezza di un destino buono. Certo, in lui, piagato e crocifisso, noi riconosciamo i nostri fratelli che soffrono: i malati nelle case e negli ospedali, gli anziani soli e dimenticati, i bambini sfruttati e abusati e quelli a cui è stato impedito di venire alla luce, le famiglie in situazione di disagio o in crisi, i poveri e gli emarginati, le vittime dell’ingiustizia e della violenza, i popoli feriti da guerre e da condizioni di vita inumane, i migranti e i profughi, che trovano la morte nei deserti e nel mare dell’indifferenza, costretti, non avendo spesso altre vie, ad affidarsi a ignobili trafficanti di uomini, i tanti dimenticati e “scartati” del nostro tempo.

La *Via Crucis*, mentre ci fa contemplare la passione di Cristo, ci fa sentire e soffrire la passione degli uomini e delle donne di oggi, ci muove alla compassione, alla condivisione, all’intercessione, alla preghiera che si fa grido al Padre per tutti i “poveri cristi” della terra.

Questa preghiera che allarga il nostro cuore al dolore del mondo, ci riporta, comunque, alla fine, al centro, al cuore del mondo, al mistero della Pasqua di Cristo, fonte di una speranza indomita e di una positività irriducibile.

Permettetemi di concludere con le parole che “a braccio” San Giovanni Paolo II pronunciò, vent’anni fa, al termine della *Via Crucis* al Colosseo nel 2003, quando era fortemente segnato dalla debolezza e dalla malattia che andava avanzando nel suo corpo: «“*Ecce lignum crucis in quo salus mundi pependit... Venite adoremus*”. Abbiamo sentito questa parola nell’odierna liturgia: ecco il legno della croce. È la parola chiave del Venerdì Santo.

Mistero della fede! L’uomo non poteva immaginare questo mistero, questa realtà. La poteva rivelare Dio solo. L’uomo non ha la possibilità di donare la vita dopo la morte. La morte della morte. Nell’ordine umano, la morte è l’ultima parola. La parola che viene dopo, la parola della Risurrezione, è parola solamente di Dio …

“*Ecce lignum Crucis in quo salus mundi pependit*”. Questo Legno della morte, il Legno che ha portato alla morte il Figlio di Dio, apre la strada verso il giorno dopo: Domenica sarà Pasqua!

Auguro a tutti noi di vivere questo Triduo il più profondamente possibile.

Auguro a tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, di vivere questo “*Triduum Sacrum*” — Giovedì, Venerdì, Sabato Santo, Vigilia pasquale, e poi la Pasqua —, di viverlo sempre più profondamente e anche di testimoniarlo». Amen!